



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	5 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destina.	13	23	43.
Resto d'Italia fr. conf.	13	23	43.
Estero fr. conf. Lire ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc.	17
per 6 mesi		33
per un'anno		64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

Prezzi degli Avvisi, soldi 4 per riga.
Prezzi dei Reclami, soldi 8 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'interessi pubblici.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Giovanni, a Livorno da Matteo Betti, via Grande; a Napoli dal sig. Francesco Bursoli, Ispettore delle RR. Poste.
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejolyet et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Horse, 40;
a Londra da M. P. Roland, 29 Berners Street, Oxford Street;
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffiziali Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tutto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

FIRENZE 21 DICEMBRE

I destini della Francia da troppo tempo, per troppe ragioni di vita morale, di libero pensiero sono stretti ai destini del mondo, perchè ogni popolo non palpiti nelle sue crisi politiche di speranza e di paura, di gioia e di sdegno per lei. — Una simpatia generosa di popolo nè doma, nè sgliairdita dai calcoli freddamente egoisti di chi la resse, l'amicizia della casa vicina, l'abitudine dei desiderj comuni più fortemente la congiunge all'Italia. — Ogni colpo di Francia ebbe qui la riscossa, ogni suo grido ebbe qui l'eco, ogni sua speranza fu lusinga fra noi. E però quando la Francia sulle sue barricate lottava prima contro la infiacchita audacia d'una monarchia vecchia, poi contro le ipocrite transazioni d'una monarchia invecchiata, l'Italia in piedi, desta, ansiosa contava i colpi di cannone, numerava le vittime, sperava tacitamente nell'esito, tacitamente pregava per la vittoria. — E jeri ancora quando la nomina del Presidente alla giovine Repubblica doveva sciogliere il gran nodo dei suoi destini, complicati dalle sorti di Europa, ieri ancora la Italia benchè avesse molte proprie vergogne da seppellire, molte proprie speranze a far vivere, palpitava di tutta l'ansia d'un'affettuosa incertezza per l'amica per la sorella.

Ora il velo già prima trasparente, fu tolto, il quadro ci stette dinanzi. Chi avrà sguardo che basti per misurar tutto? Oscillante fra un passato ad effetti incerti, fra un avvenire a promesse più incerte ancora, fra Eugenio Cavaignac e Luigi Napoleone, a chi affideremo noi il deposito sacro delle nostre sventure e delle nostre simpatie? avremo una parola di compianto pel vinto, o una parola di fede pel vincitore?

Nel precipitato succedersi di avvenimenti tanti e sì gravi, i giudizi non ponno lasciar correre l'onda, e dire dove si fermerà, quando si è già fermata; immaturi gli eventi, immaturi gli uomini, la immaturità dei giudizi è conseguenza fatale ma inevitabile. Poco tempo addietro in Bonaparte non si vedeva che l'uomo dell'esercito, il pensiero della guerra, la promessa d'azione: e a togliersi dalle inonorate lentezze, dalle meschine servilità di Cavaignac si accettava la mano che credevam pronta a spezzarle, senza esaminare se fosse mano di femmina o di guerriero. Ora in Cavaignac vediamo il principio di Repubblica misero, ma sicuro, senz'alti concepimenti, senza fervore, senza entusiasmo, senza gloria, ma almeno con una fede: e quasi desideriamo quella mano di gelo purchè ci salvi dall'orpello di Bonaparte, dalle false virtù, dai falsi vizj, dalle false fedi e infino dal dispotismo mascherato od aperto, da questa cancrena della vecchia società.

Desolante spettacolo vedere che in tante e sì agitate rivoluzioni di Francia e d'Italia non sorse un uomo, un uomo solo che avesse la mano ferma abbastanza per riunire, il cuore grande abbastanza per dare e ricevere amore, la mente forte abbastanza per sciogliere e creare! Desolante spettacolo vedere la Francia, questa grande nazione ch'ebbe il passo ampio da misurar l'universo, gettarsi miseramente dalle braccia robuste del soldato di Affrica, alle braccia profumate del paladino di Boulogne e di Strasburgo, come la donna che si abbandona agli amplessi di chi vuol prenderla senza l'impeto d'una passione, senza la dignità d'un sacrificio.

Eugenio Cavaignac, il soldato che non crede se non ne'suoi cannoni, fu l'uomo prescelto a vigore di braccio e a robustezza di corpo per domare l'impeto socialista fatto gigante e terribile dalle improvide discendenze, dagli splendidi sogni del Poeta-Presidente. In

maggio la politica del Dittatore ad esprimersi ebbe una sola parola - *mitraglia*. Poi abbattute le barricate, sbarazzate le strade si legò la spada nel fodero. Il generale, fatto politico, mutò parola: *aspettare* fu tutto il suo programma, tutta la sua fede, e aspettò. *Aspettò* colla mano sul pomo della spada, non a minaccia - ma a scherzo - che l'Italia fosse venduta, che il sacrificio fosse consumato, che il cadavere della vittima fosse lordato di sangue, trascinato nel fango: *aspettò* colla penna alzata, colle labbra socchiuse che il gelido gabinetto di Londra gli inviasse note e parole a copiare le note, a ripetere le parole, *aspettò* colle braccia pendenti che l'altore fischiato della commedia imperiale vendesse le sue parole, spandesse il suo oro, comprasse le coscienze, ingannasse le fedi. Ma Eugenio Cavaignac credeva e fermamente credeva nella Repubblica; l'amava e la venerava con l'affetto gagliardo di soldato. Forse, eletto Presidente, l'avrebbe salvata sacrificandone la dignità, questo possente sentimento di nazione, e la gloria, questo splendido bisogno dei francesi. Forse associato in un potere ch'egli voleva non per sè ma pel principio suo; l'avrebbe, mutando o per meglio dire formando una politica a larghe viste, a liberi desiderj non solo salvata, ma fatta grande, forte gloriosa e benedetta. Si disse, e furon francesi, che la politica di aspettativa era la sola possibile in Francia: noi non lo crediamo; ma noi italiani abbiamo piaghe troppo vive, e il nostro giudizio è forse un grido di dolore e di sdegno.

Luigi Bonaparte inebriato dal nome di chi seppe inghirlandare il dispotismo di allora, caro dall'un canto all'esercito, dall'altro caro all'Autocrata, ricco d'oro russo e di promesse francesi, debole tanto da riunire i voti dei socialisti, che credono aver in mano il filo motor del fantoccio, forte tanto da avere i voti di quelli che credono salvo con esso il principio costituzionale, uomo che non ha formato nè programma, nè coscienza, nè principio, pretesto a tutte le ambizioni, maschera a tutti i tentativi, s'ebbe una maggioranza quasi incredibile di voti.

E Luigi Bonaparte sarà Presidente.

L'avvenire della Francia appartiene a Dio e al popolo; tentarlo o presagirlo sarebbe stoltezza. Ma esiste una verità suprema, una, inalterabile, che starà vittoriosa degli uomini e dei tempi; e in questa noi crediamo, a questa affidiamo unite, la salute di Francia e quella d'Italia. Eugenio Cavaignac o Luigi Bonaparte poco importa. I popoli hanno percorso una via gloriosissima, e nessuna forza potrà respingerli d'un passo soltanto. La questione della vita dei popoli tiene a ben altre basi che un nome. I principj vinsero, vincono, e vinceranno.

I due candidati all'Impero germanico.

La questione della definitiva costituzione del potere esecutivo germanico, preoccupa in questo momento l'attenzione dell'Assemblea di Francoforte e della stampa periodica tedesca. Trattasi di realizzare una volta per sempre questa tanto vagheggiata e non mai raggiunta unità germanica; trattasi di dare all'Alemagna una mente per dirigere e governare gl'interessi supremi della nazione, di darle un braccio per eseguire i decreti dell'Assemblea. L'opera della Costituzione è giunta a buon porto; la discussione dei diritti generali dei cittadini tedeschi è quasi compiuta; il Capitolo relativo al potere legislativo è stato già adottato, e due Camere l'una del popolo, l'altra degli Stati, eletta la prima dal voto universale diretto, la seconda dai singoli parlamenti e in parte dai rispettivi Governi, rappresenteranno quindi innanzi l'insieme della nazione tedesca.

Ora è questione del Capo riguardante il potere esecutivo germanico. Due erano sotto questo rispetto le opinioni che tenevano fin da principio divisi i membri del Parlamento.

Volevano gli uni che il potere esecutivo si costituisse mediante un Direttorio composto dai tre Principi più potenti della Confederazione. Volevano gli altri che il potere esecutivo si affidasse ad un solo di essi col titolo di Imperatore, rinnovando così la memoria venerata dell'antico Impero germanico. Ma il concetto del triumvirato d'Austria, Prussia e Baviera cedette ben presto a quello della unità personale del Monarca, ed il partito che appoggiava la nomina d'un Imperatore germanico, avendo per sè le memorie, le tradizioni e le storiche simpatie della più gran parte dei deputati tedeschi, prevalse e divenne in breve generale ed universalmente accettato. Nacque quindi questione se l'Imperatore dovesse essere perpetualmente eleggibile, ovvero se eletto una prima volta dal Parlamento potesse tramandare per titolo ereditario ai suoi discendenti la corona imperiale; o in altri termini, se l'Imperatore dovesse essere elettivo o si bene ereditario, ed anche qui il secondo partito, meglio d'ogni altro consonante col principio monarchico, da cui era animata quasi tutta l'Assemblea, ottenne il suffragio di una grande maggioranza. Finalmente insorse la questione a quale dei Principi tedeschi dovesse offrirsi in tributo la corona del nuovo Impero, e qui pure i partiti si divisero fra il re di Prussia e l'Imperatore d'Austria.

I fautori più pronunziati del principio monarchico tengono per Federigo Guglielmo. Essi vedono in lui un principe veramente tedesco, un uomo di talento e di energia, il capo di uno stato forte ed unito, e di un esercito valoroso e potente. Credono quindi che egli sia il solo capace di realizzare il sogno della unità tedesca, di fare rispettare all'interno la libertà costituzionale, all'estero l'onore e la dignità della Germania. Avversano finalmente il progetto di confidare le sorti tedesche nelle mani dell'Imperatore d'Austria; primieramente perchè lo ritengono impossibile dopo le esplicite dichiarazioni separatiste manifestate dal nuovo Gabinetto di Vienna nel suo Programma e nelle sue comunicazioni al Vicario imperiale; in secondo luogo poi perchè vedono in lui un principe slavo anzichè un principe veramente germanico.

La candidatura imperiale tedesca di Francesco Giuseppe è del pari appoggiata da diversi partiti ed in primo luogo da quelli che, non contenti di far rivivere le antiche memorie dell'Impero, vogliono inoltre reinstaurare in quel seggio la Casa d'Absburgo che per tanto tempo lo tenne e che contribuì per tanta parte allo splendore ed alla potenza dell'Alemagna. Vengono in appresso i rappresentanti degli Stati tedeschi meridionali ed in generale di tutti i piccoli Stati della Germania, o diremo i rappresentanti di questi Principi; diffidenti come ab-antico della preponderanza prussiana, timorosi di essere col tempo assorbiti da quella potente monarchia, e naturali alleati dell'Austria a tutela della propria autonoma conservazione. Vengono poi gli amici più passionati della germanizzazione, i quali insofferenti di rinunciare alla fusione germanica dell'Austria, si lusingano che l'offerta della corona imperiale tedesca possa essere attrattiva bastante per decidere i governanti di Vienna ad abbandonare le loro inclinazioni separatiste e a gettarsi interamente nelle braccia della Germania. Vengono finalmente anche i nemici del principio monarchico, i quali col votare per un Imperatore slavo, anzichè per un re tedesco, sperano di rendere impossibile la costituzione definitiva della unità germanica sopra le basi volute dai loro avversari. Essi odiano in Federico Guglielmo il principe reazionario ed assolutista, e temono in lui il fero ed inflessibile restauratore del dispotismo militare; più che non odiano o temano un giovanetto di diciott'anni inesperto e pieghevole alle influenze dei suoi cortigiani; e ritengono finalmente che Francesco Giuseppe non sarà mai per accettare l'offerta corona, e che in tal caso la Dieta di Francoforte sarà obbligata a rinunciare ai suoi sogni imperiali, per adattarsi a costituire in modo più libero e popolare e con forme più democratiche, il potere esecutivo della nazione.

Un terzo partito sorge quest'oggi, e a conciliare le differenze degli altri due, propone un matrimonio, pel quale le due Case d'Absburgo e di Hohenzollern, fuse in una sola fa-

miglia, verrebbero entrambe a cingere il capo della corona imperiale tedesca.

Mentre queste opinioni si discutono dalla stampa e dai vari circoli, in cui si concentrano i diversi partiti dell'Assemblea; il potere centrale provvisorio tenta anch'esso le sue pratiche per scoprire da qual parte siano le maggiori probabilità di accordo e di riuscita. - Ma la missione di Gageru (il Presidente del Parlamento) presso Federigo Guglielmo sembra fallita, e la stessa sorte sembra essere toccata alle pratiche spinte dal Vicario medesimo presso il proprio nipote Francesco Giuseppe; cosicché se le notizie non mentono tanto l'Imperatore d'Austria quanto il Re di Prussia avrebbero ricusata la corona imperiale germanica, e l'offerta officiosa del Potere centrale sarebbe stata respinta da amendue le Corti in modo risoluto e definitivo.

Vuolsi anzi, secondo che narrano i giornali di oggi, che la Prussia abbia dichiarato di volere essa pure astenersi dall'entrare nella Confederazione germanica quando l'Austria persistesse a non voler prendervi parte; cosicché i sogni dei dottrinari di Francoforte andrebbero falliti non solo nella nomina del nuovo Imperatore, ma ancora, e quel che più monta nella realizzazione della stessa unità federale a cui da ben nove mesi intendono tutti i loro sforzi e da cui si ripromettevano la potenza, lo splendore e la prosperità della Magna.

Oggi ci siamo limitati alla storica narrazione dei fatti; riserbiamo ad altra occasione le riflessioni che questi fatti sollevano in noi, imparziali ed impassibili osservatori.

Gli Otto della guerra di Firenze informati appena dell'umiliante trattato che i Romani avevano, con sacrificio delle loro libertà, stipulato con Papa Gregorio XI, affinché da Avignone trasferisse nuovamente la sua sede pontificale in Roma, indirizzarono ai 25 dicembre 1376 la seguente lettera (che trovasi nella storia delle repubbliche italiane del Sismondi Cap. 49.) ai *Banderali* magistrati municipali di Roma, per infonder loro animo a difendere la libertà della patria comune.

*Agli illustri uomini, nostri onorati fratelli,
i Banderali della città di Roma.*

Sebbene noi abbiamo fino al presente alzata invano la nostra voce per esortarvi a difendere con irremovibile costanza la vostra libertà e quella dell'Italia, e sebbene noi non abbiamo da voi ricevuto, per mercede di nostre esortazioni, che lettere elegantemente scritte, e vanamente ornate di belle sentenze, pur oggi che vediamo imminente la ruina della vostra libertà non temeremo di darvi ancora una volta sinceri e salutari avvertimenti. Noi non possiamo dubitarne, o nostri cari fratelli! e se non siete determinati di acceccarvi, voi pure dovete facilmente riconoscere, che il sovrano pontefice che aspettate a braccia aperte, non ama punto la vostra città, nè gli è grata questa stanza; ei viene a risiedere nella sua propria sede, non per consolare il vostro devoto popolo, ma per cambiare la libertà vostra in servitù.

Quando chiede l'abolizione delle vostre magistrature, che altro desidera egli, che spera egli, se non di atterrare la colonna della romana libertà? Qual freno resterà agli audaci, quale rifugio ai deboli, se il sacro vostro collegio da cui dipendono la pace, la gloria e la tranquillità di Roma, è disciolto all'arrivo della corte? Quand'anche il papa dovesse riporre la città nell'antico suo splendore ed in tutta la sua bellezza, e sollevare i Romani a tutta la maestà del loro antico impero, quando pure ei giugnese a ricoprire d'oro le vostre mura, se ciò deve farsi colla peggior della vostra libertà, il dover vostro vi comanda di non accettarlo.

Noi vi supplichiamo soltanto di comportarvi come si conviene ai figli dei romani, presso i quali la libertà e la virtù sono ereditari. Mentre ancora lo potete, mentre siete ancora in tempo, mentre l'oppressore della vostra domestica libertà non è per anco tra le vostre mura, provvedete, per Dio, alla vostra salute, provvedete a quella del popolo romano: quando voi lo vogliate, e ne darete un qualche segno, adopereremo in vostro pro' tutta la nostra potenza, come se si trattasse della nostra propria libertà, della nostra propria salute; imperocché noi punto non ignoriamo che quando il vostro popolo sarà caduto sotto il giogo, per leggeri ch'ei possa a bella prima sembrare, noi più non saremo abbastanza forti per liberarvi.

Da Ollmütz scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* che gli Ungheresi avevano proclamato Kossuth a re del paese col nome di Luigi IV. Questa notizia merita conferma.

Abbiamo sicuro argomento per potere annunziare che il Papa per ora non pensa ad abbandonare il soggiorno di Gaeta.

— Ecco come il *Contemporaneo* discorre sullo Stato attuale di Roma:

Fà d'uopo toglierci d'ogni illusione. La nostra posizione è delicata estremamente. Abbiamo fatto un lungo cammino, ma non l'abbiamo compiuto, e per compierlo abbisogna coraggio, e più che coraggio, intelligenza.

Noi siamo in rivoluzione — in rivoluzione la più splendida, la più grandiosa — La nostr' anima ne esulta, ma la sua gioia è pura e tranquilla — Perché sbigottirci d'una rivoluzione? Che cosa è una rivoluzione? — è un'impresa di rinnovamento politico — Debbono lodarsi le rivoluzioni? le rivoluzioni sono sempre virtuose quando sono dirette alla conquista d'un diritto, e quando i mezzi della rivoluzione sono quelli che importano il meno dei sacrificii che accompagnano naturalmente il passaggio di un popolo da una ad un'altra condizione politica.

La nostra rivoluzione è diretta alla conquista d'un diritto? oh! chi avrebbe fronte d'impugnare che abbiam dritto a esser liberi, e indipendenti? chi potrebbe negarci di esser governati secondo i principii di libertà e d'indipendenza dopo che il Principe protestò contro le adesioni che aveva dato alle nostre dimande, dopo che ci ha abbandonati, dopo che respinse il messaggio stesso del Popolo che lo invitava a ritornare? dopo che ha persistito e persiste nella sua lontananza? chi può strapparci, vivaddio, il diritto di mantenerci aggregati in società civile, intorno ad un centro, che si chiami Governo, e che si faccia tutore e promotore d'indipendenza, e di libertà? Chi potrebbe dimostrarci la possibilità di viver senza governo o imporre il dovere di tollerare un governo nemico dei nostri diritti? Il Principe ci ha abbandonato. Egli non accenna di voler tornare se non con le intenzioni ostili ai nostri diritti con le quali partì. — La costituzione è rotta — il potere legislativo è incompleto — l'antico potere esecutivo manca all'incanto — Dunque è necessità di farci un'altro Governo.

Il *Circolo federativo Nazionale* di Torino presentò alla *CAMERA* dei Deputati il seguente Indirizzo per la pronta attuazione della *Costituente Italiana*:

Onorevoli sig. Deputati.

L'Italia centrale si è liberata ne' scorsi giorni dalle fatali incertezze di una paurosa politica che continua pur troppo ad aggravarsi sul Piemonte e sulla Liguria.

Roma e Firenze hanno alzato il vessillo della democrazia. Compresero quei generosi popoli che senza cacciare d'Italia l'austriaco, non vi è libertà italiana, e che l'austriaco non si caccia finché il potere non è esercitato da uomini di forti propositi e di coraggiose deliberazioni.

Sino a quando vorrà il Piemonte rimanere in disparte dalle altre italiane provincie colle timide esitanze, e vorrà ostinarsi a guardare al passato invece di spingersi arditamente verso i destini dell'avvenire?

A fronte delle simpatie repubblicane che di più in più si vanno manifestando, la Monarchia Costituzionale ha tuttavia radici profonde nel suolo italiano: ma vuolsi che i troni, per mantenersi incolumi fra le tempeste, si circondino di democratiche istituzioni.

Ogni altra via conduce alla guerra civile: e guai a coloro che faranno appello alla forza per soffocare la ragione nel sangue!

Noi speriamo, o signori Deputati, che il Parlamento Piemontese non vorrà esser tardo a rispondere all'invito dell'Arno e del Tevere per ripigliare la santa guerra. Intanto avendo quei due popoli chiamata a fondamento della Italiana Libertà la Costituente Italiana, noi abbiamo per fermo che il popolo piemontese si unirà anch'egli nel desiderio di una Costituente, dalla quale non potrà a meno di sorgere il gran patto che unirà tutte le italiane provincie in una sola famiglia.

Voi già vi dichiaraste altra volta per una Assemblea, da cui si doveva dar base allo Statuto dell'Alta Italia.

Or non saranno più dodici, ma ventiquattro milioni di cittadini che accorreranno solleciti al grande invito della Patria, e il voto che uscirà da questo Nazionale Consesso sarà il voto di tutta l'Italia.

Noi facciamo ricorso pertanto, o signori Deputati, al vostro senno non meno che al cuor vostro, pregandovi a dare inizio ad una politica più generosa e più saggia di quella sin qui seguitata, e a dichiarare intanto che voi vi associate all'Assemblea Costituente Italiana, già proclamata in Roma e in Toscana.

Così operando voi provvederete da buoni cittadini alla salute, alla libertà e alla gloria della Patria.

— La *Gazzetta di Vienna* ci dà le seguenti notizie (?)

Le misure providenziali del maresciallo conte Radetzki mantengono quiete continua in tutta la Lombardia. Una giustificazione brillante di aver continuato a mantenere lo stato d'assedio fu ottenuta dal maresciallo in ciò, che da molte

città, e nominatamente da Bologna, sino ad ora il fucolare della rivoluzione, gli sono pervenuti degli indirizzi, nei quali molte delle principali famiglie gli chieggono un asilo a Milano, per togliersi agli orrori e pericoli dell'anarchia, che regna adesso nella Toscana e nello Stato pontificio.

— Pubblicando la seguente lettera, uniamo noi pure i nostri voti al desiderio manifestato dalla Consorte dell'Eroe di Montevideo e di Luino, affinché la spada che Firenze regalava al Generale giunga finalmente al suo destino; ed a questo effetto ci rivoliamo ai promotori della sottoscrizione affinché sieno cortesi a noi ed al pubblico dei necessari schiarimenti.

NIZZA — 13 Dicembre:

Pregiatiss. Signore

Fui incaricata partendo da mio marito di far ritirare la spada che Firenze regalò a mio marito, e che ci si disse essere stata inviata a Torino. Nonostante tutte le ricerche che io abbia fatto fare, non mi fu finora possibile di sapere notizia alcuna, ed è per questo motivo che io m'indirizzo alla di lei sperimentata gentilezza onde pregarla d'informarsi a chi la detta spada sia stata inviata, onde possa fare io quei passi che saranno necessari per ritirarla: sono persuasa che non vorrà essa rifiutarmi quel favore, mentre la prego di credermi

Sua Umiliss. Serva
ANNA GARIBALDI.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 21 Dicembre:

— Il *Monitore Toscano* del 20 corr. nella sua parte ufficiale contiene:

1.° Un Decreto di nomina di Girolamo Selvi a R. Procuratore del Tribunale di 1^a Istanza di Arezzo, e di Bartolommeo Franchi a R. Procuratore del Tribunale di 1^a Istanza di Siena.

2.° Altro Decreto che nomina Leopoldo Giaccheri a Pretore di Lucignano, e Serafino Lami a Pretore di Castel Fiorentino.

— Nella parte non ufficiale si legge:

I.
Le aggressioni sopra le pubbliche vie continuano in alcune parti della Toscana. Deplorabilmente simili aggressioni comparivano periodiche anche negli anni passati. Il Governo toscano fermo a far cessare tanta infamia, e a perseguirla con tutta alacrità ordinava perlustrazioni armate; fra i buoni risultati ottenuti fin qui vuolsi annoverare il seguente:

Del furto violento nel giorno decorso avvenuto nel Compartimento pisano fu dopo poche ore arrestato un supposto autore; nella notte del 18 furono arrestati due altri pretesi complici. Essi opposero accerrima resistenza. Molte fucilate si ricambiarono fra costoro e la forza. La sorella di uno di essi rimase ferita con pericolo di morte.

II.

Al Signor Conte Andrea Del Medico Staffetti
Delegato R. di Massa e Carrara.

Sig. Delegato, Amico Carissimo,

Io ho motivo fondato per credere, che le minacce e le paure relative al paese, alla fede vostra commessa, e che voi con senno pari alla energia governate, si abbiano a reputare per vane; e non ostante quando fossero vere, il Ministero è deliberato difenderlo con ogni supremo sforzo, così persuadendo la politica, l'onore, e il dovere.

Uno Stato perchè duri, e non sia uno scherno geografico, concedetemi la espressione, ha mestieri di confini naturali. La natura gli ha dati alla Toscana; essa ha potuto conseguirli, e adesso deve mantenerli. La difesa esterna, alla quale ogni Stato, che non si voglia ridotto nella condizione di schiavo tremante ha diritto, costordina; l'amministrazione interna per le ragioni che ogni uomo intende, senza pure tormi il pensiero di esporre, così domanda.

Il Trattato di Vienna ormai nella divisione territoriale del nostro paese, fu chiarito assurdo, e Dio volesse che fosse stato assurdo in questa parte soltanto!

Qualunque sieno le sorti che la Provvidenza riserba alla Italia io confido in questo, che se avranno a decidersi dai Congressi, agli antichi errori verrà riparato col senno; se poi, con le guerre dei popoli, saranno emendati colla spada. Ad ogni modo, vogliono essere corretti, se non si ama perpetuare gli argomenti della inquietudine, e saranno.

E ciò posto da parte noi vi abbiamo aperto le braccia, voi vi ci siete precipitati dentro, e ormai questo amplesso ha da essere indissolubile. La libera volazione del popolo è l'unico, e il santo diritto divino dei Principi: infatti la libera volontà dell'uomo determinata dalla segreta ispirazione del suo Creatore, è il modo col quale in simili bisogno Dio si rivela agli uomini, e questa dottrina io penso, che non abbisogni essere dimostrata.

Non sarà detto che voi abbiate ricevuto danno per la benevolenza palesata con modi così solenni a noi Toscani; Voi siete per natura, e diventate adesso per libero consenso della mente, quasi carne della nostra carne, ed ossa delle nostre ossa. Noi vi difenderemo da tutti, e ci salviamo o periremo insieme.

Poche sono le forze nostre, e non pertanto bastano contro i nostri nemici, e poi stanno per noi la ragione e il buon diritto, che come la esperienza insegna, fanno forza agli impegni più poderosi.

Queste leni ed esplicite dichiarazioni avranno, io lo spero, virtù di assicurare i timidi, e confermare i risoluti.

S. A. R. rimase oltremodo commossa dell'amore dimostrato in tale occasione da costesti Popoli, lo vi commetto lo incarico onorevole di farglielo palese, e assicurarli che essi vengono con altrettanto affetto ricambiati, e il Principe e il suo Ministero vi aspettano con ansietà, mio egregio Signore, per consultare insieme intorno ai provvedimenti valevoli per promuovere ogni maniera di prosperità di coteste popolazioni benemerentissime.

Gradite, Signore ed amico, le proposte di vera stima colle quali piacemmi dichiararmi

Di V. S.

Firenze li 19 dicembre 1848.

Amico Amico F. D. GUERRAZZI.

III.

— Ai giorni scorsi erano arrivati nella Provincia del Frignano (Ducato di Modena) circa mille uomini di truppa austriaca con alcuni pezzi di artiglieria e il fatto aveva risvegliato qualche apprensione nella vicina Garfagnana; ma siccome notizie hanno condotto a conoscere, che lo invio di questa milizia non aveva altro oggetto che disarmare la Guardia civica locale e requisire e impossessarsi delle armi ritenute dai cittadini, procedendo al tempo stesso con grande apparato di pubblicità all'arresto di alcuno dei più distinti, che vengono poi inviati a Modena. Ciò non pertanto il Governo Toscano invigila con ogni cura, perchè la Garfagnana sia in ogni evento preservata da una straniera invasione.

MILANO. — 18 Dic. (Opinione)

Il ministro principe di Schwartzberg al quale è affidata la direzione delle cose è intimo amico del novello imperatore Francesco Giuseppe I.

Si pensa di dare nuove nomine all'armata ed al governo.

Il triumvirato di Welden, Jellachich e Radetzky è finito.

Welden è trattenuto ad Olmütz ed avrà il suo destino.

Jellachich sarà mandato governatore in qualche provincia (fu già nominato governatore civile e militare della Dalmazia.)

Radetzky sarà richiamato in breve.

Il conte Pachtà è già dimesso.

— Il 28, 29 e 30 novembre l'esercito imperiale fu disfatto dagli Ungheresi, ed essendo mancato il generale in capo dell'artiglieria, gli Ungheresi stessi minacciavano d'impadronirsi di un parco di 150 pezzi.

Gli Ungheresi sono in vicinanza di Vienna (al di là della Leitha) e minacciano quella capitale.

La leva in massa in Ungheria insieme alle truppe regolari, formano un assai imponente esercito che si ritiene insuperabile dagli Imperiali.

TORINO 18 Dic. (Concordia)

Oggi la guardia nazionale si radunava tutta nella piazza Vittorio Emanuele per assistere alla distribuzione di una medaglia al valor militare donata al tenente Magnone per un atto di coraggio nella guerra di Lombardia. Terminata la funzione percorse tutta la via di Pò, e venne a sfilare sotto il balcone del Re. Grandissima era la folla in piazza Castello accorsa per applaudire il Re che avea dato al paese un ministero democratico. Appena Carlo Alberto apparve al balcone, uno scoppio d'applausi, ed un vivissimo grido di Viva il Re si fece udire per tutta la piazza, e in modo, che egli ha potuto vedere come ben diverso sia stato oggi il contegno del popolo torinese da quello con cui l'accorse l'ultima volta, che si lasciò vedere per passare in rassegna l'artiglieria lombarda. Allora una cupezza ed una sorda irritazione per la già troppo lunga dominazione dell'anti-popolare ed anti-nazionale ministero Pinelli. Oggi una gioia e molte speranze pel nuovo ministero Gioberti, in cui tutti i buoni ripongono la massima fiducia.

Sfilarono tutte le legioni al cospetto del Re, che rispondeva al saluto ed al grido che ciascuna compagnia innalzava al suo nome; e quando, terminato lo sfilare, nuove grida e nuovi applausi sorsero dal numerosissimo popolo, Carlo Alberto salutò con affetto il popolo che lo festeggiava, ed accompagnava col gesto della sua destra il saluto che mandava a tutti.

— Ieri ebbe luogo nel salone della Rocca il banchetto democratico secondo la circolare diretta alle provincie pel circolo politico federativo di Torino. Il numero dei convenuti fu quale appena poteva capire in quel locale. Le provincie vi furono in gran parte e degnamente rappresentate. Il nuovo ministero democratico v'aveva trasfusa un'aura fin dal suo principio di vera gioia, e di grandi speranze, e fu per esso un lungo e glorioso trionfo. Brofferio, Jacquemoud di Moutières, Carutti, Bargnani, Parola e vari altri distinti oratori fecero risuonare quella sala d'immensi democratici applausi, ma il discorso di Jacquemoud basterebbe esso solo per rendere memoranda tale adunanza. In esso profondità di veduta, entusiasmo e religione, in esso i bisogni, i diritti, e la fede della democrazia energicamente e sapientissimamente scolpiti.

GENOVA — 19 Dic. (Gazz. di Genova):

L'annunziato divisamento di allontanare le truppe dalla città ebbe l'applauso di molti che a buon diritto vi riconobbero il pegno più eloquente della fiducia che il Governo ripone nella buona indole dei Genovesi, e nella sincerità dei patriottici lor sentimenti. Parve però a taluni che ove questo provvedimento venisse rigorosamente posto in atto potrebbe alquanto scapitarne il servizio di una Piazza importante quale è la nostra, munita di ampie fortificazioni e di batterie numerose; per la custodia delle quali dovrebbe la civica nostra milizia imporsi un carico non proporzionato al suo numero ed alla speciale attitudine che si richiede a tal uopo. Se non che a questo provvederanno certo il buon criterio e quella illuminata carità cittadina da cui sempre mostrò guidata la Guardia Nazionale di Genova, e che in opera di tanto momento le ispirerà i consigli opportuni. Piacque in sommo grado il sentire che già un Incaricato a predisporre ed accelerare la convocazione della Costituente, era partito alla volta di Roma.

La scelta della persona del Buffa (ben noto fra noi per le doti dell'ingegno e la specchiata nobiltà del carattere) a Commissario investito di tutti i poteri militari e civili, nelle circostanze presenti, fu insomma per Genova una ventura; e con essa bene auspicava l'esercizio dei suoi poteri il Ministero Gioberti. E assai palesavano il sentire italiano del nuovo Ministro le parole da lui indirizzate agli Ufficiali della Guardia Nazionale colle quali invitavali a preparare una Strenna a Venezia. Ben sapranno i Genovesi tenere l'invito; e la letizia e la tranquillità ritornata nelle nostre mura, mercè le cure del nuovo Gabinetto, procaccieranno alla eroica Città delle Lagune una nuova e più efficace testimonianza dell'affetto fraterno e dell'ammirazione che il suo generoso contegno c'ispirava.

Mentre scriviamo tutta Genova è in festa: chiusi i Tribunali e il Portofranco; la guardia nazionale è sull'armi per una generale Rassegna; tutti gli abitanti accorrono al solenne Spettacolo.

PIACENZA — 15 Dicembre:

Ieri furono pubblicati due Avvisi del Governatore Militare di Thurn, il primo dei quali rinnova l'avvertimento che in ogni città dichiarata in istato d'assedio i delitti tendenti a compromettere la sicurezza dello Stato e dell'armata vengono sottoposti a giudizio statario senza eccezione o riguardo a rango di persona, e secondo il quale il colpevole viene condannato a morte senza speranza di grazia che in casi assai rari, e non concede al delinquente che per brevi momenti i conforti della religione. — Porge poi la nomenclatura dei delitti che sottopongono al suddetto giudizio, che sono sedizione, spionaggio, resistenza a mano armata, l'attacco contra sentinelle, pattuglie e in generale contra la forza armata; indurre alla diserzione i soldati o arrolarli a servizio straniero o farli in qualunque modo deviare dal loro dovere di fedeltà; il ritenere armi vietate. Si avverte in fine che le sentinelle e pattuglie hanno obbligo di far fuoco sopra quelli che intimati a fermarsi prontamente non obbediscono, o cercano invece sottrarsi colla fuga.

Il secondo avviso reca che essendo stato, la sera innanzi, tirato un colpo di fucile ad una sentinella, ciò dà a vedere che la consegna delle armi non fu eseguita per intero, ad onta della proroga per due volte concessa. Un terzo termine è ora fissato di 24 ore per la città e di 48 per territorio compreso nel raggio della fortezza. Ogni possessore d'arma da fuoco che si scoprisse dopo il nuovo termine concesso sarà senza alcun riguardo tradotto innanzi il giudizio statario. I vigili soltanto, i pompieri, le guardie comunali e di finanze sono eccettuati, e possono ritenere le armi.

PESARO — 16 Dic. Ci scrivono:

Noi abbiamo qui un battaglione di Civici volontari, comandati dal Colonnello Bartolucci, reduci da Venezia; di qui pure passeranno altri due battaglioni destinati per Senigaglia e Aucona.

Oggi passerà il Corpo di Garibaldi di circa 480 Uomini uniti alla poca cavalleria di Masina, e credesi destinati per Fano. Pare che anche gli altri Corpi saranno destinati a guernire le Città ed i confini dalla parte di Ferrara e di Napoli.

Vedesi intanto un'andirivieni continuo di questi Corpi, ora per Ancona ora per Ravenna, in seguito di giornalieri ordini e contrordini del Ministro Campello.

ROMA 18 Dic. — Leggesi nel Contemporaneo:

Questa notte sono partiti per Torino i signori Michele Pinto e Leopoldo Spini accreditati dal Ministero come incaricati speciali appo il Governo Sardo, per trattare ed affrettare la Costituente Italiana.

— Oggi il Circolo popolare ha pubblicato il seguente avviso; e in pari tempo ha inoltrato al Consiglio dei Deputati l'indirizzo dell'Assemblea tenuta in Fbrli unito a molti altri, che nella Costituente, ed in un Governo provvisorio veggono l'unico mezzo di salvezza.

ROMANI.

« Ogni dimostrazione è sospesa. Il Circolo Popolare Nazionale ha preso già tutte le misure onde al bene del Paese si provveda.

Una Deputazione si recherà in questo stesso giorno al Ministero, ed alle Camere perchè decidano prontamente sull'indirizzo formulato, ed approvato unanimamente in Forlì dai Deputati dei vari Circoli della Romagna, e delle Marche.

Romani! Unione, e concordia. I nostri momenti sono solenni: diamo all'Italia, ed all'Europa tutta un novello esempio di virtù Cittadina.

Dalle Sale del Circolo li 18 Dicembre 1848.

Il Direttore — G. B. Polidori.

Il Segretario — Pietro Guerrini.

ROMANI!

Il Ministero avendo ieri sera dichiarato ad una Deputazione, presentatasi a nome del popolo, che non apparteneva al potere meramente esecutivo il deliberare sulle grandi questioni di Stato, ma bensì ai due Consigli Legislativi; ricorda al Popolo Romano, stato finora ammirabile per la sua calma

dignitosa, di volgersi ai Consigli medesimi, quante volte desidera di manifestare le sue opinioni intorno a materie deliberative; ma Egli il deve far sempre nelle vie e nei modi legali. Ciò consiste nel dettare indirizzi sottoscritti da quanto numero d'individui a quelli consente, e presentarli alle Camere per mezzo di una Deputazione. Ogni altro modo può divenire cagione di gravi tumulti e disordini, e muovere dubbio che le deliberazioni dei Consigli non sieno né libere, né indipendenti.

Il Ministero raccomanda in ispecial modo alla Guardia Civica il mantenimento dell'ordine e della quiete pubblica.

Dalla Residenza li 18 dicembre 1848.

Il Consiglio dei Ministri

C. E. Muzzarelli Presidente — T. Mamiani — G. Galletti — P. Campello — P. Sterbini.

— 19 Dic. Ci scrive il nostro corrispondente:

Eccomi a darti il preciso ragguaglio dei gravi avvenimenti ultimamente successi.

Domenica sera ebbe luogo una Dimostrazione al Quirinale per chiedere ai ministri la immediata convocazione della Costituente. La Deputazione che presentò tale domanda portò in risposta che quantunque i Ministri ne conoscessero la giustizia, pure non potevano approvarla di fatto, essendo cosa che dipendeva dalle Camere, e che il giorno susseguente l'avrebbero però vivamente appoggiata, e perciò invitavano il popolo a recarsi alle ore 1 pom. alle Camere stesse per conoscere la risoluzione. Molti non si contentarono di tale risposta, ma si più annuirono. Ieri mattina alle ore 7 1/2 battè il rapello per tutti i Quartieri di Roma, e molta Civica si presentò subito sotto le armi, ed occupò vari punti della città per mantenere l'ordine pubblico. Aperta la seduta delle Camere si ebbe la notizia che Zurchini non accettava, e si venne alla nomina del suo rimpiazzo, che ebbe luogo nella persona del Galletti, il quale chiese tempo a pensare se accetterebbe o no.

Ieri sera al Circolo Popolare ebbe luogo una grande e tumultuosa discussione ove intervenne quel Torres unitamente ad altre persone di spirito bollente; furono detti vari discorsi per eleggere un Governo provvisorio.

Finalmente alle ore 10 si adunarono al Circolo stesso in pacifica seduta le rappresentanze dei vari Circoli di Roma, e si deliberò di fare un indirizzo alle Camere, ed imporgli la formazione di un Governo provvisorio composto di 3 persone scelte sopra i seguenti nomi, cioè:

Campello: — Galletti: — Sturbini: — Guiccioli: — Camerata: — Gallieno, e che questi sieno in obbligo di convocare subito e senza dilazione la Costituente dello Stato. Diversamente i Circoli stessi avrebbero agito.

LA CAMERA si raduna straordinariamente nella giornata per l'oggetto suddetto. Intanto si è saputo che Galletti ha accettato, e che prima, di notte la Giunta farà suonare la campana del Campidoglio per proclamare la sua assunzione e la convocazione della Costituente. In Roma regna questa mattina il più terribile fermento, e se prima di notte non si delibera relativamente alla Costituente, credo inevitabile un conflitto sanguinoso, che spero verrà evitato da chi regge il potere, giacchè diversamente peserebbe sul loro capo la maledizione di tutta Italia.

Qui gli animi sono alquanto divisi, poichè alcuni credono che colla moderazione e la legalità si possa giungere ad ottenere l'intento che tutti poi desideriamo, altri però appoggiando i loro argomenti coi recenti e tristi esempi che l'Italia e l'Europa ci ha dato, vedono pur troppo che senza agire lealmente ed energicamente lasceremo campo ai nostri nemici di prendere il disopra, e saremo di nuovo stretti colla catena degli schiavi. Intanto con queste deplorabili discussioni non vorrei che si lasciasse campo al principal nostro nemico di venire a sorprenderci con una invasione, che prima o dopo io credo inevitabile.

— Il Consiglio Comunale di Roma, nella sua straordinaria adunanza del dì 10 del passato mese di aprile, approvò colla debita autorizzazione superiore, la proposta di concorrere con un'offerta di circa seudi ventimila all'armamento volontario delle milizie dello Stato.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — 14 Dicembre.

Gli è più che probabile che il suffragio universale darà a Luigi Bonaparte la maggioranza assoluta, e che l'assemblea nazionale non dovrà intervenire che per proclamare l'eletto del popolo e ricevere il suo giuramento.

Borsa di Parigi 14 dicembre

I fondi pubblici tendono sempre a crescere. Non circola niuna nuova politica, e non s'aggiunge nulla alle voci dei giornali sulla composizione del futuro Ministero di Luigi Na-

poleone Bonaparte. A contanti il 5 per cento aperto a 75. 75, cadde a 74 50 per chiudersi a 74. 65, 15 cent. d'aumento da ieri. Il 3 per cento fece 45. 75 al più alto, e 45. 10 al più basso ed ultimo corso; in diminuzione da ieri di 75 cent.

— Pubblichiamo la seguente lettera di Marsiglia la quale spiega assai lo stato delle menti francesi nella elezione presidenziale della Repubblica.

MARSIGLIA — 16 Dec.

Tenete per ferma l' Elezione di Luigi Napoleone Bonaparte: un immensa maggioranza gli è ormai assicurata.

Nelle campagne si vota in folla per Luigi Napoleone Imperatore!

Thiers, ed Odilon Barrot dirigeranno a quel che si dice i passi del nuovo governo. Lascio a voi trarre le conseguenze di questi fatti.

Per ora non si fa nulla ne si farà nulla sino allo stabilimento del nuovo Governo.

I fondi aumentano prodigiosamente; si crede che la tranquillità pubblica sia assicurata, io però non lo credo.

Qui — solo dipartimento ove si è votato in maggioranza per Cavaignac — ora si spinga il voto contrario con una protesta contro il regime repubblicano, e se si votasse di nuovo tutti voterebbero per Napoleone.

SVIZZERA

La Gazzetta Bernese assicura di nuovo che il potere centrale germanico ha desistito dal mandare in esecuzione alcuna delle misure che aveva divisate contro la Svizzera, e che le relative differenze diplomatiche sono da considerarsi come terminate.

Il 12 partiva da Lugano il battaglione Föh, e l'indomani sono partite la compagnia di cavalleria lucernese e la mezza batteria d' artiglieria zurigana, tutti diretti per i loro Cantoni.

SPAGNA

Cabrera e Marsal, che si trovano ancora alla testa di oltre a 1200 uomini, alle 10 del mattino del giorno 5 sono entrati con un picchetto della lor divisione a Sabadell, città di cinque mila anime distante quattr'ora da Barcellona. Il resto della truppa era rimasto nelle montagne della Salud; Cabrera, Marsal, e la loro scorta si limitarono a prendere il caffè nella città, e pare che il primo si sia occupato di riparare il danno portato agli abitanti dall' ultima invasione di Posas. Ecco un altro speciale episodio di questa guerra tanto feconda in fatti di questo genere. Una forte colonna di truppe della regina, mandata ad inseguire Cabrera passò la sera dello stesso giorno nei dintorni di Sabadell.

Il generale Enna comandante della provincia di Girona passa nella stessa qualità in quella di Taragona dove è assai conosciuto.

— Scrivono da Olot in data del 4 dicembre che il celebre partigiano montemolinista, Forcadell, del quale or fa sei settimane si era annunciata la morte, ricomparve pieno di vita a Vidra nei dintorni di Vich.

GERMANIA

VIENNA — 13 Dic. (Gazz. di Vienna):

Domani il principe Windischgrätz si porrà in marcia verso Schlosshof col corpo di riserva dell'armata destinata ad agire in Ungheria. Le operazioni si sono sinora di tanto ritardate, perchè s'ebbe d'uopo di erigere grandi magazzini di proviande ai confini dell'Ungheria.

— La Gazz. di Vienna e il suo supplemento del 13. recano altre due condanne dei compromessi nell'ultima rivolta di Vienna.

— Fra i più importanti cambiamenti negli impieghi di Stato si parla quest' oggi della nomina dell' ex-consigliere di Stato di Pipitz a Vice-presidente del direttorio generale dei Conti, e il richiamo del sig. di Hummelaver da Londra. Pare certo che nel comitato di finanza, non si manifesterà grave divergenza di opinioni contro alle ultime proposizioni del ministro Krauss, il quale, come tutto il ministero in generale, gode di molta fiducia nel Parlamento e fuori di esso. Quanto alla nostra città si può a pena attendersi un cambiamento nella condizione attuale di cose, prima che siano terminati gli scompigli dell' Ungheria, e si crede che prima di quest' epoca non si possa avere speranza di vedere l' Imperatore Francesco Giuseppe nella sua capitale.

— 13 Dic. (Gazz. di Trieste):

L'ordine e la sicurezza pubblica (1) fanno progressi. In due interi circoli dell' Austria Inferiore, cioè in quello sopra il Wiener Wald, ed in quello sotto il Mannharts-Berg fu eseguito mediante colonne militari mobili il completo disarmo delle popolazioni e delle guardie nazionali. Le Autorità comunicarono il fatto, ma non ne dissero i motivi. La sola città di Kornenburg, che fu la prima ad inviare un indirizzo di sollecitazione al maresciallo dopo il suo ingresso in Vienna, conserva le sue armi. Eppure quei paesi non fecero rivoluzioni, si diportarono sempre con tutta tranquillità; l'Imperatore stesso fuggendo da Vienna si trattene più giorni in mezzo a loro prima d'andare ad Ollmütz; quale dunque è il motivo di questo universale disarmo? La questione è grave, e presso i pessimisti potrebbe dar luogo a riflessioni serie, ed a tenebrosi presagj d'avvenire; ma io non voglio essere di questo numero.

Sempre la stessa incertezza sulle sorti dell'Ungheria, sempre lo stesso silenzio nei giornali del Ministero. Ieri volevano ad ogni costo far credere che Presburgo fosse presa, ma comparve il foglio della sera e conservò un eloquente silenzio. Oggi si ripete la stessa diceria, che probabilmente questa sera sarà un'altra volta smentita.

Essendo chiusa l'Ungheria, ch'è il solito granaio dell' Austria, il commercio andò d'altra parte in cerca di vettovaglie. Si ordinarono grani in Baviera, e si assicura che da quel paese siano già arrivati oltre a 100,000 metzen di fru-

mento per la via d'acqua, essendo la navigazione del Danubio ancor libera per l'inusitata mitezza della stagione.

Continuano i processi e le condanne, e purtroppo anche le fucilazioni. Ieri si ebbe notizia della condanna d'un uomo di 55 anni, che fu giudicato meritevole della forca per aver aver diretto la resistenza a mano armata contro le truppe, ma la pena fu mitigata a cinque anni di lavori di fortezza. Oggi poi alle 8 di mattina cadde una vittima della lunga, implacabile vendetta, e fu un italiano. Il suo nome è Mazutto, gregario nel reggimento d'infanteria Ceccoperti, che nei giorni d'Ottobre abbandonò il suo corpo, venne a Vienna e si fece iscrivere nella legione accademica. Passarono già quarantatré giorni dacché la città è occupata dal militare, e non cessò ancora di scorrere il sangue!

— Corre voce ora che sia stato conchiuso un Armistizio di 14 giorni coll' Ungheria.

CROAZIA-MITROVIC — 12 Dic. (Gazz. di Zag):

Nere nubi si vanno addensando sul nostro orizzonte. In questo punto giunge da Karlovitz la nuova, che i Magiari palesarono l'intenzione di piovare in grandi masse sopra di noi, per annientarci ad ogni costo: poi di muovere incontro all' esercito di Vienna, che deve assalirli da quella parte. Le forze, che a quest' ora han radunate ne' Comitati di Backa e del Banato appariscono veramente mostruose: d' ogni arnese da guerra sono pure munitissimi: ed hanno gran copia di grosse artiglierie. I battaglioni forniti dalla leva a stormo stannosi organizzando. Nei dintorni di San Tommaso si apprestano in gran quantità le scale d'assalto. Tutto ciò lo sappiamo da tre Ufficiali rimasti fedeli all' Imperatore, e passati ieri nelle nostre file, sicché non è qui luogo a dubbio alcuno.

Tolga Dio, che San Tommaso non abbia a cadere! che allora vi andrebbe perduto il miglior gioiello della Vaiwodia. Al battaglione de' Czekisti abbiamo bensì dato l' allarme; ma ci palpita il cuore ch'ei non giunga o troppo debole o troppo tardi.

Frattanto a Karlovitz il Comitato decise di attaccare Pietrovaradino; se non altro per impedire che da quella fortezza non si mandino rinforzi ai Magiari, che stanno osteggiando nel Backa. Se ci coglie questa grande sventura dovremo ringraziarne la lentezza inesplicabile dell' I. R. Truppa a calare in Ungheria.

FRANCOFORTE — 11 Dic. Ci scrivono:

— Qui non è più questione che della nomina dell' Imperatore germanico; il direttorio triumvirale di Austria, Prussia e Baviera non ha più probabilità di riuscita. La sorte pende incerta fra Federigo Guglielmo di Prussia voluto dai centri e dalla destra, e Francesco Giuseppe d' Austria preferito dalla sinistra. Intanto però che qui si disputa a chi debba darsi il primato, l' Austria si scioglie dalla confederazione, e la Prussia dichiara di non voler prendervi parte alcuna quando l' Austria ne essa. Questa importante notizia è confermata dalla Gazzetta tedesca organo del partito prussiano.

— Il Parlamento ha deciso con una piccola maggioranza che il veto dell' Imperatore germanico non sarebbe assoluto, ma semplicemente sospensivo. Questa questione ha dato luogo ad un interessante ed animata discussione; Dahlmann ha votato pel veto assoluto; Mittermay per il sospensivo.

BERLINO — 14 Dicembre:

Il Ministero Brandeburgo vuol rimanere al potere a dispetto della sua impopolarità. Persone bene informate asseriscono che da Francoforte venga la nostra Corte incoraggiata a tener ferme le sue prerogative, e non lasciar cadere il Ministero.

Si prevede che questa ostinatezza influirà svantaggiosamente nelle prossime elezioni.

— Si crede che la Prussia, col dare una costituzione liberale a' suoi popoli, e troncando per questa guisa le contestazioni fra l' assemblea costituente e la corona, abbia avuto di mira di tranquillizzare al più presto i suoi stati, onde disporsi al prossimo caso di una guerra generale.

RUSSIA

Tutte le lettere che si hanno dalla Russia, parlano di grandi apparecchi di guerra; certo, non contro l'occidente, ove la Russia ha nulla a guadagnare e molto a perdere; ma contro l'oriente ove sono deposte tutte le sue ambizioni. Parlasi di una lega fra Russia, Prussia, ed Austria; dicesi che all' Austria saranno ceduti i principati del Danubio, lo che forse è troppo, giacchè la Moldavia e la Valacchia sono troppo necessarie alla Russia, ma bene potrebbe intendersi della Servia, della Bosnia, della Bulgaria ec.

NOTIZIE DELLA SERA

LIVORNO — 21 Dic. ore 3 1/2 pom. Ci scrivono:

È giunto con un Vapore da Genova l' inviato di Piemonte in Toscana e Roma sig. Rosellini per mettersi d' accordo con questi due Governi relativamente alla Costituente Italiana.

GENOVA — 20 Dic. (Corr. Merc.):

Ieri la Guardia Nazionale in numero completo, faceva bella mostra di sé nelle Vie Nuove innanzi al ministro Buffa che la passò in rivista. Fuvvi molto concorso di popolo; si levarono applausi al Ministero democratico ed alla Costituente Italiana.

La sera fu rallegrata la Città da generale illuminazione. Oggi la Guardia Nazionale deve deliberare sulla offerta fattale dei Forti.

Speriamo non siasi posta in oblio una delle cose opportunamente dette dal ministro Buffa — quella cioè che riguarda una festa, la quale tendente a rappresentare la cittadina concordia, fosse ancora un mezzo di procurare proventi da mandarsi in dono a Venezia.

— Siamo informati che una delle primissime cure del novello Ministero fu di provvedere al rimpiazzo di molti agenti diplomatici dello Stato all' estero. Sono di quelle providenze urgentissime da gran tempo, e finora invano reclamate; tutti sanno che peste di codinismo fosse fra i nostri rappresentanti diplomatici quasi tutti antidiluviani. Segua il ministero l'impreso cammino delle ardite ed utili riforme: Egli ha perciò bisogno d' essere appoggiato dal popolo. E confidiamo lo sarà.

— Ci dicono che uno dei consoli esteri residenti nella nostra Città abbia richiesti due legni da guerra di stazione nel porto; ripetiamo a pubblica norma, senza garanzia.

MARSIGLIA — 17 Dic. (Corr. di Marsiglia):

La cifra dei voti per Luigi Bonaparte somma sino al giorno d'oggi a 3,232,797.

PARIGI — 15 Dic. (Republique):

Si crede che il Presidente sarà proclamato giovedì prossimo.

— Mehemet-Pacha, ambasciatore della Sublime Porta, è arrivato ieri a Parigi.

— Si dice che Bugeaud abbia rifiutato il posto di Governatore di Parigi.

ALGERI — 12 Dic. (Akhar):

Ecco il risultato della votazione dell' Algeria. Per Luigi Bonaparte 776 Per Generale Cavaignac 4,848

SOCCORSI PER VENEZIA

La Commissione Compartmentale della Città di Lucca, si compone dei Signori: — Mazzarosa Gio. Batta Gonfaloniere Presidente — Giomignani Giovanni, Cassiere — Campetti Placido, Segretario — Borrelli Professore Ippolito — Sinibaldi Professore Paolo — Buonanoma Professore Francesco — Borromeli Avv. Donato — De Nobili Federigo — Baron di Löwenberg — Allegrini Dott. Gioacchino — Gemignani Dott. Antonio — Pagliani Dott. Giuseppe — Santarisci Dott. Giovanni — Guglieri Ingegnere Giovanni — Giovannetti Dott. Ferdinando — Angeli Canonico Alfonso — Neri Abbate, Giuseppe — Buonfigli Angelo — Bartolozzi Dott. Luigi — Bongi Dott. Carlo — Bertini Pellegrino — Puccini Michele — Bacchi Rev. Parroco di S. Vito — Lombardi Raffaello — Cortopassi Domenico.

Li 20 Dicembre 1848.

Il Segretario della Commissione centrale GIUS. GIACOMELLI

RENDICONTO dell' incasso e delle spese del Rancio militare fatto dai Volontari Fiorentini nel giorno 10 Dicembre 1848, e susseguito dalla rappresentanza nel Teatro Nuovo, della quale è stato reso conto nel numero precedente di questo Giornale.

ENTRATA

10 Dic. Da N. 148 Tasse a Lire 2 per ciascuna riscosse da altrettanti Volontari. Lire 290 --

USCITA

10 Dic. Spesa di affissione di Manifesti. Lire 2 --
Al Trattore Giuseppe Vallanti per N. 128 comparsi al Rancio a Lire 1 16 8 per ciasche: uno come da ricevuta « 234 13 4
13 Ad Angiolo Vannini per nolo di piatti, bicchieri ed altre stoviglie, e compenso di rottami, come da sua ricevuta « 16 --
15 A Sebastiano Bonechi Legnaiolo per nolo di legname, opere sue, e di altri due garzoni onde preparare favole, panche ec. come da sua ricevuta « 20 --
A Giuseppe Reginaldo Coppini per nolo di biancheria, trasporti e inservienti, come da sua ricevuta « 26 13 4
Palmarjo ad altri inservienti « 2 --

Uscita Lire 301 6 8

Si preleva l'Entrata « 290 --

Deficit Lire 11 6 8

Del quale si operano prorata i promotori.

Il Cassiere GIUSEPPE LOMI

Mentre i Promotori rendono ostensibile al pubblico il suddetto Rendiconto, si credono in dovere di render grazie sia al Principi Poniatowski per aver concesso la loro Villa per lo scopo che sopra, sia alla Stamperia Passigli per la stampa gratis delle Ricevute, come pure all' altra Stamperia Benelli che stampò parimente gratis N. 150 Copie del Manifesto del 1 Dicembre 1848, quanto ancora al Trattore Giuseppe Vallanti di Pistola, il quale prevedendo un maggior numero di Commensali, aveva preparato i generi necessari, quali volle nonostante offrire agli Intervenuti senza alterazione di prezzo.

I Promotori — Cap. A. Giusti — Leopoldo Bellini — F. Tonli — Pietro Vettori — Giusto Giusti — Raffaello Jovi — Tenente Lomi Cassiere. Firenze 15 Dicembre 1848.